

Abbiamo visto il "Festino", primo monologo scritto e diretto da Emma Dante

L'impossibilità di essere normali

FRANCO QUADRI

NON a caso il titolo è allegro, e del resto punta sul riso l'andamento dell'azione nel *Festino*, primo monologo scritto e diretto da Emma Dante, che con più originalità lo chiama «soliloquio», tornando a quel filone del suo teatro che indaga le ossessioni e gli stadi di diversità più scomodi dell'esistenza con uno scavo nel mistero della naturalezza capace di rendere tollerabile all'umanità i più oscuri e estremi gradi di sofferenza. Così nella figura di Paride, un nome che irride a una mitica bellezza, c'è un bambino di 39 anni incapace di star fermo mentre si inceppa nel suo parlare a singhiozzo, il quale nasconde dentro di sé un gemello monozigote di nome Jacopo, «uno aggrappato in testa e l'altro nelle gambe» a causa di una gravidanza sconnessa; i due sono in qualche modo interdipendenti come i beckettiani Ham e Clov di "Finale di partita".

Ma Paride pretende che l'altro sia morto, anche se a tratti ne prende il posto e non si sa più chi



Una scena di "Festino", lo spettacolo di Emma Dante

dei due ci stia parlando, in questo giorno di compleanno in cui scadrà il termine della sua vita, ormai senza madre, con un padre che da lontano gli chiede soldi e ha pure inviato delle scope in dono. In preda ad una frenesia motoria che a tratti investe anche la zoppia delle parole, lo strepitoso Gaetano Bruno danza a ritmo di fischietto, mentre monta le scope, dà loro un nome, le accoppia dandogli la parola. Il mito della famiglia come prigionia, che abbiamo visto esplodere nella poetica della Compagnia Sud Costa Occidentale, da Carnezzaria a Mishelle a Vita mia, si concentra nell'immagine di un unico personaggio ridotto a dire le sue ultime parole a un convegno di scope.



FESTINO

Monologo scritto e diretto da Emma Dante. Con Gaetano Bruno al Nuovo teatro Nuovo di Napoli